

Settima lettera a Marco (Gennaio 2004)

Caro Marco «*facciamoci del bene*»,

ho partecipato il 10 e l'11 gennaio all'assemblea dei "Girotondi" a Roma. Grazie a Maura – che scriveva – ho capito e vissuto criticamente gli interventi.

Non so come finirà l'altalena «Di Pietro sì» e «Di Pietro no». Per ora analizziamo la questione col *senno del prima* e col *senno del poi*. La «Lista unitaria» è quella lista partorita da un comune dibattito di programmi e di scelte di candidati. La «Lista per l'Ulivo» è una valutazione di intenti generalizzati per vincere la partita contro Berlusconi e la sua oligarchia, incapaci di risolvere i problemi della società italiana. L'incapacità deriva dal fatto che, per raggiungere il potere Berlusconi, ha segnato il cammino di compromessi. E' enfatico soffermarsi pertanto soltanto sul famoso «conflitto di interessi» mediatico. Ogni operato di Silvio Berlusconi è un conflitto d'interessi! Per questo è piaciuto il giornalista Marco Travaglio perché ha ricostruito, con le «carte dei giudici», con la serenità supportata dalla ricerca e dalla documentazione che la pericolosità dell'attuale capo del governo non è solo il potere che ha ottenuto, grazie proprio al *lassez-faire* del centrosinistra, ma all'assopimento con cui ha indotto il nostro Paese ad osannarlo attraverso i mass-media di cui è padrone. Il problema si sposta su fondamenti psicologici, psichiatrici, educativi. Il Sen. Di Pietro ha affermato che bisogna attaccare ora Berlusconi perché è debole. Rutelli gli ha rimproverato che è stato uno sbaglio promuovere il referendum «perché sarebbe difficile convincere 24 milioni di italiani andare a votare». Ora rispondere al segretario della Margherita, col *senno del poi*, non è difficile. Di Pietro ha ragione... perché è Di Pietro. Non ridere. Seguimi! Sai bene che tuo padre non ha mai amato «i leccaioli», come si dice dalle nostre parti. La gente ha necessità di un leader che infonda coraggio e certezze. Adesso inizia a valutare – tardi rispetto a noi che comprendemmo durante la campagna elettorale – che per Berlusconi la politica è recita, teatro. I cittadini devono obbedirgli. Lui è l'unico regista. Nanni Moretti è un pivello rispetto al capo del governo nel creare sceneggiature, muovere o/e collocare nel posto giusto *i leccaioli*. Promuovendo il referendum Di Pietro ha voluto aiutare la *giustizia di tutti* a manifestarsi nei cittadini; tenere accesa la luce della speranza per la gente debole, onesta, che non intende scendere in compromessi. Il referendum va letto in quest'ottica. E l'intervento di Oscar Luigi Scalfaro all'assemblea, col tripudio di uno *standing ovation*, confessa proprio questo bisogno della società civile di vigilare e non subire. Lo Sdi che respinge Di Pietro, per la Lista unitaria, è dovuto al fatto che si trascina dietro, coi propri esponenti astiosi e vendicativi, il *complesso della legalità*.

Per farti capire meglio, faccio parlare Leonardo Boff, fondatore della *Teologia della liberazione*: «... Più che cercare direttamente una società in cui ci sia uguaglianza, si deve cercare una società in cui ci sia partecipazione. La volontà di partecipazione costituisce un dato ontologico dell'esistenza umana. Ogni persona vuole essere e deve essere soggetto della propria storia collettiva. Negare la partecipazione significa togliere la libertà e ridurre il cittadino a spettatore di una storia decisa dagli altri.» (su *Rocca* 15 luglio 1990). Quando Occhetto rimprovera ai leaders del cosiddetto "triciclo" – come è avvenuto al teatro "Vittoria" di Roma – che vogliono assurgere a *santa Trinità*, arroccata sulle scelte compiute nelle segreterie di partito, condanna l'ottusità di non vedere o di non andare verso la società civile, di chiudere alla questione morale e alla legalità, di bloccare la partecipazione «dal basso» (Leonardo Boff), la partecipazione di tutte le differenze! E' l'impostazione di un processo di evoluzione democratica compiuta, un riformismo costruito tutto nel cantiere della società onesta e trasparente nelle/delle scelte di uomini e di programmi!

Lo Sdi non afferra (o finge?) che, mettendo fuori Di Pietro, sposa il capitalismo, l'oligarchia berlusconiana e dei suoi ambigui amici i quali, per la loro logica interna «crea continue disuguaglianze sia nei rapporti capitale-lavoro sia nei rapporti tra gli imprenditori, in virtù della concorrenza e della formazione di monopoli e di oligopolio» (Leonardo Boff). Queste considerazioni sono "sante", basta osservarci intorno per vedere ciò che sta avvenendo nel Paese: i poveri aumentano a dismisura, gli imprenditori di fama che "svuotano" le loro aziende eccetera. Per questo è urgente il rispetto delle regole per (ri)costruire i diritti-doveri del cittadino. Il *riformismo* del vero riformatore lo leggiamo in quest'ottica. Se lo Sdi dice di no al Presidente dell'Idv, difensore delle elementari regole della democrazia, dice di no non solo a tutta la società civile ma anche a se stesso perché ripropone indizi del rampismo decisionista craxiano. Che deve stare fuori dalla porta dell'edificio dell'Ulivo, nel quale le regole devono essere rispettate da tutti, pur nella storia e identità come risorse. La mancanza di un riformismo forte è proprio nello Sdi o in chi ne sposa la proposta. Concludo Marco con le parole «facciamoci del bene», dimostriamoci pronti al dialogo con tutti coloro che, come noi, credono in Prodi e nella sua proposta: e solo in quel momento – quando nessuno potrà prendere a pretesto comportamenti "poco inclini alla disciplina collettiva" (D'Alema) per farne polemica politica - allora tutti i nodi verranno al pettine e chi fa il doppio gioco sarà "nudo" come il proverbiale re, allora davvero gli ideali della proposta Prodi – che sono gli stessi dell'Italia dei Valori – potranno vincere.

Tuo padre,
Renato.